

SERGIO TOGNETTI

PROBLEMI DI VETTOVAGLIAMENTO CITTADINO
E MISURE DI POLITICA ANNONARIA
A FIRENZE NEL XV SECOLO (1430-1500)



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MCMXCIX

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

Presidente: EMILIO CRISTIANI

Consiglio direttivo:

MARIO ASCHERI, ROSALIA MANNO, GIULIANO PINTO, NATALE RAUTY

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Direttore: GIULIANO PINTO

Comitato di Redazione:

MARIO ASCHERI, SERGIO BERTELLI, RICCARDO FUBINI, ROSALIA MANNO,
GIUSEPPE PANSINI, GABRIELLA PICCINNI

Segreteria di Redazione:

RITA MAZZEI, FRANEK SZNURA, ANDREA ZORZI

Direzione e Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana
Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055213251
http://www.storia.unifi.it/_pim/asi-dspt

I N D I C E

Anno CLVII (1999)

N. 581 - Disp. III (luglio-settembre)

Memorie

- SERGIO TOGNETTI, *Problemi di vettovagliamento cittadino e misure di politica annonaria a Firenze nel XV secolo (1430-1500)* Pag. 419
- MARCELLO VERGA, *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo. Dal «letterato» al professore universitario* » 453

Documenti

- PETRA PERTICI, *Condottieri senesi e la Rotta di San Romano di Paolo Uccello* » 537

Discussioni

- ANTONELLA GHIGNOLI, *Pratiche di duplice redazione della carta nella documentazione veronese del secolo XII* » 563
- MARIA CASALINI, *A proposito di «borghesi» ed «elettori»: osservazioni sul caso Toscano* » 585

segue nella 3ª pagina di copertina

MEMORIE

Problemi di vettovagliamento cittadino e misure di politica annonaria a Firenze nel XV secolo (1430-1500)*

Verso il 1430 il problema del reperimento delle derrate principali (fra tutte il grano) era per Firenze sensibilmente migliorato rispetto a tutto il XIV secolo e ai primissimi anni del XV. Nonostante che il contado fiorentino e in parte il suo distretto non fossero terre adatte alla produzione cerealicola, e in particolare di frumento,¹ e per quanto molte aree coltivate venissero abbandonate, in seguito allo spopolamento provocato da cicliche ondate epidemiche, provocando così una riduzione nell'offerta di prodotti agricoli, una più accentuata contrazione della domanda, che per altro si veniva diversificando, e importanti fattori politici (quali la creazione di uno Stato territoriale tra 1384 e 1421) de-

* Il presente lavoro si basa in buona parte sullo spoglio del fondo *Provvisioni* dell'Archivio di Stato di Firenze. Si tratta di grossi registri in pergamena contenenti le leggi approvate dai Consigli della Repubblica fiorentina. Ciascuna provvisione, quindi, entrava in vigore solo dopo che tutti gli organi legislativi competenti (Consigli del Popolo e del Comune, con aggiunta del Consiglio del Cento a partire dal 1458, fino al 1494, anno in cui le assemblee cittadine furono modificate dal nuovo regime repubblicano) avevano espresso un voto positivo; tuttavia nei registri la proposta di legge veniva presentata analiticamente solo al momento della prima votazione, riprendendone semplicemente l'incipit nelle successive. Per tale motivo le indicazioni archivistiche da me riportate faranno riferimento alle carte in cui la provvisione è riportata nella sua completezza, mentre la data sarà da collegarsi al momento successivo in cui la legge veniva approvata dall'ultimo Consiglio.

¹ Cfr. G. PINTO, *Il libro del Biadaio. Carestie e Annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 73-79; Id., *Le colture cerealicole*, in Id., *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, Sansoni, 1982, pp. 93-155, alle pp. 140-155.

terminarono per decenni l'accantonamento di quello che Cipolla ha definito, relativamente alla politica economica delle città italiane, «il principale interesse dei governi... e il loro più terribile spauracchio»: le carestie e l'ossessione per il buon esito dei raccolti.²

Per la verità si tratta di fenomeni che nelle loro linee fondamentali sono europei, ma che nell'ambito fiorentino assumono connotati particolari.³ A Firenze (e a Prato, Pistoia, San Gimignano, Volterra, ecc.) la crisi demografica, in atto già prima del 1348, si prolungò sino agli anni del primo Catasto (1427-30), con le gravi pesti del 1400 e del 1417;⁴ d'altra parte, dato il notevole tasso di urbanizzazione del territorio da essa governato e data quindi la cospicua porzione di uomini che pur consumando i prodotti dell'agricoltura non lavoravano nel settore primario,⁵ i prezzi dei cereali e di alcune altre derrate presero a scendere o

² C. M. CIPOLLA, *La politica economica dei governi. V: la penisola italiana e la penisola iberica*, in *Storia economica di Cambridge*, 3: *Le città e la politica economica nel Medioevo*, trad. it., Torino, Einaudi, 1977, pp. 462-496, in particolare pp. 465-470. Vedi anche per la prima età moderna F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, trad. it., Torino, Einaudi, 1976, pp. 250-254, 346-351, 618-621.

³ Per l'Europa centrale e occidentale vedi le classiche sintesi di B. H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale*, trad. it., Torino, Einaudi, 1972, pp. 193-203, 225-238; W. ABEL, *Congiuntura agraria e crisi agrarie. Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa centrale dal XIII secolo all'età industriale*, trad. it., Torino, Einaudi, 1976, pp. 79-146; Id., *Spopolamento dei villaggi e caduta dei prezzi in Europa nel Basso Medioevo*, in *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi*, a cura di R. Romano, Torino, Einaudi, 1967, pp. 87-150.

Per Firenze vedi S. TOGNETTI, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale: un profilo*, «Archivio Storico Italiano», CLIII, 1995, pp. 263-333; in questo studio sono sintetizzati e rielaborati i lavori di C. M. DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires à Florence au XIV^e siècle (1280-1380)*, Roma, Ecole française de Rome, 1982; G. PINTO, *I livelli di vita dei salariati cittadini nel periodo successivo al Tumulto dei Ciompi (1380-1430)*, in *Il Tumulto dei Ciompi. Un momento di storia fiorentina ed europea*, Atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 16-19.IX.1979), Firenze, Olschki, 1981, pp. 161-198; R. A. GOLDTHWAITE, *I prezzi del grano a Firenze dal XIV al XVI secolo*, «Quaderni storici», X, 1975, pp. 5-36; Id., *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1984; S. TOGNETTI, *Prezzi e salari a Firenze nel XV secolo (1431-1500)*, Tesi di Laurea, relatore prof. G. Pinto, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, a.a. 1992-93.

⁴ DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., pp. 625-628, 638-641, 658-660, 676-678; D. HERLIHY - CH. KLAPISCH/ZUBER, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 227-248.

⁵ DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires* cit., tabella 103/B, p. 676; HERLIHY - KLAPISCH/ZUBER, *I toscani* cit., pp. 299-328.

a stabilizzarsi con un notevole ritardo cronologico rispetto alle realtà dell'Europa centrale e occidentale: solo con l'inizio del XV secolo il prezzo del grano entrò in un periodo di deflazione, più di cinquanta anni dopo la Peste Nera, quando Firenze era ormai ridotta a meno di 40 mila abitanti.

Col Quattrocento, ma per certi aspetti anche prima, l'ascesa dei salari permise a larghi strati della popolazione fiorentina di far fronte a occasionali carestie e di allontanare l'incubo della fame; l'aumento delle entrate familiari comportò infatti una domanda più diversificata nel settore alimentare, si consumò meno pane e più companatico (nel senso stretto della parola). Il principale effetto di tutto ciò fu la conversione di molte terre collinari dalla cerealicoltura ai vigneti e agli oliveti e di aree di montagna e di bassa pianura all'allevamento ovino. Le diverse curve dei prezzi nel XV secolo evidenziano gli effetti sul mercato di questa operazione;⁶ in pratica fu un buon investimento economico per i grandi proprietari terrieri, spesso cittadini fiorentini, che nelle loro proprietà, le più fertili e le più ricche, imposero ai propri mezzadri e ai propri fittavoli di indirizzare la produzione verso le nuove esigenze e le nuove richieste del mercato cittadino.⁷

Il fenomeno fu oltretutto accompagnato dall'espansione politico-territoriale di Firenze tra gli ultimi decenni del XIV secolo e i primi del successivo; il rifornimento alimentare della città dominante poteva essere agevolato dal dominio diretto su nuove terre: inoltre, i governanti fiorentini potevano contare ora su un grande porto, quello pisano, fondamentale per il commercio nel Mediterraneo, ma utile anche come punto di raccolta del grano straniero

⁶ Sui cambiamenti della struttura agraria vedi G. PINTO, *Ordinamento delle colture e proprietà fondiaria cittadina*, in Id., *La Toscana nel tardo Medioevo* cit., pp. 159-204; sulla diffusione dell'allevamento vedi HERLIHY - KLAPISCH/ZUBER, *I toscani* cit., pp. 380-385. Sulla tendenza dei prezzi vedi TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit., grafici 1-12.

⁷ All'epoca del catasto del 1427 il 51% dell'imponibile fondiario di tutto il distretto era nelle mani dei cittadini fiorentini e si concentrava nelle aree centrali e più fertili dello Stato; cfr. D. HERLIHY, *Le relazioni economiche di Firenze con le città soggette nel secolo XV*, in *Egemonia fiorentina ed autonomie locali nella Toscana nord-occidentale del primo Rinascimento: vita, arte, cultura*, Settimo Convegno internazionale (Pistoia, 17-20.IX.1975), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1978, pp. 79-109, alla p. 88; vedi anche HERLIHY - KLAPISCH/ZUBER, *I toscani* cit., pp. 331-339.

che mercanti, italiani e non, vendevano agli ufficiali dell'annona di Firenze in occasione di crisi agrarie e carestie.⁸

Sino qui abbiamo accennato ai fattori positivi riguardanti l'approvvigionamento cittadino dei beni alimentari primari e il soddisfacimento dei bisogni dei ceti fiorentini più numerosi e più indigenti; occorre altresì riportare l'attenzione su alcuni aspetti socioeconomici che nel lungo periodo avrebbero potuto esercitare effetti negativi sull'occupazione e sui livelli di vita dei salariati cittadini. Con ciò non si vuole ipotizzare uno stretto legame tra problemi annonari, carestie e andamento di fondo dell'economia fiorentina del XV secolo. Semplicemente si intende valutare l'impatto che i cattivi raccolti e le brusche inflazioni dei prezzi delle derrate agricole avevano su quella gran parte della popolazione fiorentina la quale, per vivere, dipendeva dalle manifatture più importanti della città. Salariati e piccoli artigiani meglio avrebbero sopportato le asprezze di una carestia qualora non vi fossero stati problemi sul versante dell'occupazione e le retribuzioni si fossero mantenute su buoni livelli.

Innanzitutto, il pesante tributo, in termini di vite umane, pagato da Firenze e dai suoi domini favorì, come nel resto dell'Europa, un miglioramento nel tenore di vita dei salariati e dei piccoli artigiani, dato che la domanda di cibo, vestiario e case diminuì più dell'offerta, mentre l'esatto opposto avvenne per quanto riguardava il rapporto tra domanda e offerta di mano d'opera (in particolare per quella meno qualificata professionalmente). Tuttavia risulta anche che a Firenze la depressione demografica avrebbe determinato un processo di destrutturazione del settore manifatturiero di gran lunga prevalente: l'arte della lana sarebbe entrata in recessione tra gli anni settanta del XIV secolo e gli anni trenta del XV, costringendo gli imprenditori a impiegare la mano-

⁸ La macchina organizzativa e l'ampiezza degli sforzi messe in campo dagli uffici preposti al vettovagliamento cittadino, per fronteggiare gravi necessità, emergono chiaramente dalle corrispondenze epistolari dell'Abbondanza studiate da G. PINTO, *Commercio del grano e politica annonaria nella Toscana del Quattrocento: la corrispondenza dell'ufficio fiorentino dell'Abbondanza negli anni 1411-1412*, in *Studi di storia economica toscana nel Medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federico Melis*, Pisa, Pacini, 1987, pp. 257-283.

valanza meno specializzata non più come salariati fissi a tempo, bensì come prestatori d'opera a cottimo.⁹ Per quanto il Quattrocento sia il secolo dello sviluppo dell'arte della seta a Firenze, il carattere fortemente specializzato del lavoro, richiesto agli artigiani che dipendevano da essa, probabilmente impediva che questa nuova manifattura diffondesse, come l'industria laniera, occupazione e relativo benessere fra larghi strati della popolazione cittadina e anche del contado.¹⁰

In secondo luogo, il ceto dirigente fiorentino andò lentamente ma progressivamente restringendosi nei decenni a cavallo del 1400 e per tutto il corso del XV secolo. Le lunghe guerre, i costi crescenti per assumere capitani di ventura e milizie mercenarie, gli ingenti esborsi per acquistare città e procacciarsi alleanze contribuirono, fra la fine del '300 e i primi trenta-quaranta anni del '400, a una forte crescita della pressione fiscale, le cui conseguenze determinarono in parte anche il progressivo assottigliarsi dei ceti medi, grazie al fallimento e alla chiusura di botteghe ed esercizi, e l'ascesa politica e sociale di quelle famiglie che, grazie alle loro ingenti risorse economiche e ai prestiti fatti allo Stato, so-

⁹ Cfr. H. HOSHINO, *L'Arte della lana in Firenze nel basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 203-206, 227 (tab. XXXVI), 229 (tab. XXXVIII), 231-235; F. FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto». I lavoratori fiorentini dell'Arte della Lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 12-28, 94-106, 203-225, 328-334; B. DINI, *I lavoratori dell'Arte della lana a Firenze nel XIV e XV secolo*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Decimo Convegno internazionale (Pistoia, 9-13.X.1981), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1984, pp. 27-68, alle pp. 49-52.

¹⁰ Sul positivo andamento generale della produzione serica fiorentina nella seconda metà del XV secolo il più recente e analitico contributo è quello di B. DINI, *La ricchezza documentaria per l'arte della seta e l'economia fiorentina nel Quattrocento*, in *Gli Innocenti e Firenze nei secoli. Un ospedale, un archivio, una città*, a cura di L. Sandri, Firenze, SPES, 1996, pp. 153-178. Per l'analisi di un'azienda specializzata nella manifattura e nel commercio di seterie v. F. EDLER DE ROOVER, *Andrea Banchi setaiolo fiorentino del Quattrocento*, «Archivio Storico Italiano», CL, 1992, pp. 877-963; della medesima autrice v. ora anche il volume postumo *L'Arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, a cura di S. Tognetti, Firenze, Olschki, 1999.

I lavoratori della seta godettero spesso di condoni e parziali esenzioni fiscali; la loro specializzazione professionale era troppo importante e troppo ricercata perché le autorità fiorentine lasciassero che artigiani serici, oberati da eventuali debiti, emigrassero verso altre città italiane. Cfr. Archivio di Stato di Firenze [da qui in poi ASF], *Provvisioni Registri* [da qui in poi PR], 129, cc. 271r-277v (9 febbraio 1439); 134, cc. 154r-155r (31 ottobre 1443); 159, cc. 111v-113r (30 luglio 1468); 172, cc. 124r-126v (29 novembre 1481); 186, cc. 78v-79v (6 agosto 1495).

stenevano la finanza pubblica, finendo in qualche modo per condizionare la politica della Repubblica.¹¹ Il miglioramento nel tenore di vita dei ceti popolari fu quindi accompagnato da un processo di erosione di una larga e complessa articolazione sociale, grazie al declino della così detta *gente mezzana*. I dati del Catasto del 1427, quali emergono dallo studio di Herlihy e Klapisch, sono indicativi della forbice che si era prodotta nella ripartizione della ricchezza.¹²

Con entrambi i fenomeni Firenze convisse per decenni senza traumi: la pressione demografica era a livelli talmente bassi da bilanciare la modesta ripresa della manifattura laniera e, al contempo, da permettere a un'élite urbana sempre più facoltosa e aristocratica di ridistribuire in qualche modo la ricchezza. La costruzione di mirabili palazzi privati, le spese per arredarli in maniera sempre più ricercata e raffinata, la commissione di numerose opere d'arte dettero impulso all'edilizia e promossero lo sviluppo di un artigianato altamente qualificato, in grado di surrogare un vero e proprio mercato di oggetti artistici.¹³ Le spese militari (pagate tramite una crescente fiscalità) e i capolavori del Rinascimento sembrano essere state fra le principali voci d'uscita del patriziato fiorentino.

Per altro, nel settore agricolo la conversione di molte terre dalla produzione di cereali all'arboricoltura e al pascolo fu eccessiva, anche tenuto conto della cronica incapacità del territorio fiorentino di fornire un'adeguata quantità di grano tale da soddisfare

¹¹ Cfr. A. MOLHO, *Florentine Public Finances in the Early Renaissance, 1400-1433*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1971; Id., *Fisco ed economia a Firenze alla vigilia del Concilio*, «Archivio Storico Italiano», CXLIX, 1991, pp. 807-842, alle pp. 820-836; sul nesso tra fisco e politica vedi anche G. CIAPPELLI, *Il cittadino fiorentino e il fisco alla fine del Trecento e nel corso del Quattrocento: uno studio di due casi*, «Società e Storia», XI, 1989, pp. 823-872.

¹² HERLIHY - KLAPISCH/ZUBER, *I toscani* cit., pp. 339-352.

¹³ Sul problema del mecenatismo e del suo rapporto con una nuova morale della ricchezza nel Rinascimento fiorentino vedi le osservazioni contenute in HERLIHY - KLAPISCH/ZUBER, *I toscani* cit., pp. 359-362, e soprattutto in GOLDTHWAITE, *La costruzione* cit., pp. 117-134 e 557-590; Id., *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, trad. it., Milano, UNICOPLI, 1995.

i bisogni cittadini.¹⁴ Negli ultimi tre decenni del Quattrocento, la crescita della popolazione e l'ascesa dei prezzi dei cereali accompagnati dal ribasso dei salari e da nuovi problemi di occupazione inasprirono i problemi annonari della città; le carestie tornarono a essere lo spauracchio del governo fiorentino.

Esaminiamo dunque nel dettaglio la situazione del vettovagliamento cittadino, tenendo presenti le fonti normative (*Provvisioni*), narrative (cronache, diari, memorie) e i dati economici dei prezzi e dei salari. Teniamo distinto un primo periodo, il quarantennio 1430-70, dal trentennio successivo che si conclude con la fine del XV secolo; sono gli stessi fattori demografici ed economici a suggerircelo. I dati forniti da Herlihy e Klapisch, e indizi sparsi nelle provvisioni, indicano che intorno al 1470 si ebbe una chiara inversione di tendenza nell'ambito demografico, con un'incidenza più o meno immediata sulla discesa dei salari nominali.¹⁵

Sul versante dei prezzi noi sappiamo che da Porto Pisano e da Livorno, in caso di buon raccolto, il grano poteva anche essere esportato, la tratta del frumento essendo concessa quando a Pisa e nel suo contado lo staio di grano valeva soldi 20 o meno:¹⁶ ebbene, a Firenze (dove i prezzi dovevano essere i più elevati rispetto al distretto)¹⁷ il costo del grano, su 38 dati annui disponi-

¹⁴ Cfr. G. PINTO, *Appunti sulla politica annonaria in Italia fra XIII e XV secolo*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Convegno di Studi nel X anniversario della morte di Federico Melis (Firenze-Pisa-Prato, 10-14.III.1984), Firenze, Università degli Studi, 1985, pp. 624-643, alle pp. 636-637.

¹⁵ Cfr. HERLIHY - KLAPISCH/ZUBER, *I toscani* cit., pp. 248-257. Per i salari nel periodo 1430-1500 v. GOLDTHWAITE, *La costruzione* cit., appendice, tabb. A/2 e A/3, pp. 606-608; TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit., tabb. 11-13, pp. 302-304, tabb. A/9 e A/10, pp. 331-332.

¹⁶ ASF, PR, 157, cc. 59v-61r (16 luglio 1466), cc. 115v-116v (23 agosto 1466).

¹⁷ Lo si ricava, fra l'altro, da una provvisione del 17 febbraio 1465, la quale stabiliva, in un periodo di caro-prezzi, un calmere su grano e cereali minori con queste indicazioni: «che da quinci inanzi et per di qui a tutto il mese di lugl[i]o proximo futuro per alcuna persona di qualunque qualità grado o conditione si sia non si possa in alcuno modo, né per via recta o indirecta né sotto alcuno fitto colore o modo, vendere o fare vendere per sé o per altri nella città di Firenze et infra le XII migl[i]a fuori di decta città lo staio del grano alla misura di Firenze più che soldi trentacinque f. p. lo staio et da le dodici migl[i]a in la più che soldi trentadua lo staio alla decta misura... che nella città di Firenze et fuor della città infra le dodici migl[i]a non si possa vendere lo staio delle fave alla misura di Firenze et lo staio del migl[i]o più che soldi venti f. p.

bili per il periodo 1430-70, solo in 12 casi superò i s. 20 lo staio (31%) e quindi l'esportazione era teoricamente la norma, non l'eccezione; viceversa negli anni 1471-1500, 21 dati annui su 30 (70%) indicano un prezzo superiore ai s. 20 lo staio. La Toscana fiorentina da esportatrice di cereali diveniva importatrice.¹⁸

Di più, per quanto si trovino provvedimenti annonari anche numerosi nel periodo 1430-70, scarse sono le indicazioni fornite in materia di carestie e di altri aspetti dell'economia cittadina da parte dei cronisti dell'epoca, ma tutto il contrario avviene nel trentennio successivo; il Diario di Luca Landucci, in particolare, si rivela prezioso per le notizie che fornisce sull'economia fiorentina fra XV e XVI secolo, rivelando il nostro speziale una naturale predisposizione a integrare la sua narrazione con l'indicazione minuziosa dei prezzi in annate di cattivo raccolto e carestia.

Procedendo in ordine cronologico, i primi interventi di politica annonaria, votati dai Consigli cittadini, si incontrano fra il dicembre del 1430 e l'agosto del 1433. Per la verità non si trattò di un'emergenza grave; il prezzo del grano raggiunse i s. 25/staio nel 1431 e i s. 30 nel 1432, quotazioni elevate ma non allarmanti. Le altre derrate alimentari non furono toccate dalla crisi, mentre le somme stanziolate dalle assemblee fiorentine per finanziare l'attività degli ufficiali preposti all'annona furono relativamente modeste, concentrandosi soprattutto nella seconda metà del 1432.¹⁹ Le gabelle sull'importazione di cereali non furono so-

et lo staio delle vecchie più che soldi ventitre f. p. et da le XII migl[i]a in là più che soldi venti f. p. lo staio delle vecchie et lo staio del migl[i]o et fave più che soldi diciotto f. p.» ASF, PR, 155, cc. 224v-225v.

¹⁸ Il grano si misurava a Firenze in staia (1 staio = l. 24,36 di capacità e Kg 18 di peso) e in moggia (1 moggio = 24 staia); per i suoi prezzi v. GOLDTHWAITE, *I prezzi del grano* cit., tabb. B, C (medie annuali) e D (medie mensili, 1470-1566), pp. 33-36; Tognetti, *Prezzi e salari* cit., tab. A/1, pp. 317-318. Sulle esportazioni di frumento v. PINTO, *Appunti sulla politica annonaria* cit., nota 64 pp. 636-637.

¹⁹ I finanziamenti che emergono dalle provvisioni furono di 7.194 fiorini di Monte (2 dicembre 1430), f. 10.000 (9 agosto 1432) e f. 20.000 (20 dicembre 1432). Cfr. ASF, PR, 121, cc. 97v-99r, 123, cc. 159v-160v e cc. 333r-333v. Questi fiorini non corrispondono a una moneta sonante, bensì a una di conto. La prima infatti, che faceva aggio sulla seconda, nel periodo 1422-1471 era chiamata *fiorino largo*. Cfr. R. A. GOLDTHWAITE - G. MANDICH, *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 29-31, 35-36, 45-49.

spese, né a maggior ragione furono fissati premi per ogni moggio di grano forestiero che mercanti, fiorentini e non, fossero riusciti a far arrivare a Porto Pisano o Livorno. Nondimeno la situazione era tutt'altro che tranquilla, ma il problema principale non era costituito tanto dai cattivi raccolti quanto dalle difficoltà militari e finanziarie legate alla guerra contro Lucca.²⁰ Gli insuccessi sul campo e i pesanti oneri fiscali imposti alla cittadinanza resero estremamente sensibile alle speculazioni il mercato dei cereali; si capisce quindi che il governo fiorentino in un momento di discredito generale cercasse almeno di tamponare eventuali esplosioni di malcontento sociale, spesso legate agli alti prezzi del pane. Il cronista Domenico Boninsegni nel maggio del 1432 annotava: «Tra per la guerra di Lucca, e per tante tribolazioni di guerre venne la nostra Città in grande strettezza di denari, e di vettovaglia, e montò lo staio del grano a soldi 50 in 52 e pochissimo si faceva per i mercatanti e gli artefici, et altre genti non pareva che trovassino alcun guadagno, et i danari del Monte abbassarono a 20 per centinaio».²¹

Per far affluire grano a Pisa ci si rivolse anche a mercanti catalani e allo stesso re d'Aragona che, secondo il Boninsegni, approfittò della situazione per speculare sul prezzo.²² Non è quindi una

²⁰ Cfr. MOLHO, *Florentine Public Finances* cit., pp. 153-182. Una condanna della guerra contro Lucca, espressa dai contemporanei, si trova in G. RUCELLAI, *Il Zibaldone quaresimale*, a cura di A. Perosa, London, The Warburg institute: University of London, 1960, p. 47 e soprattutto in *Ricordi storici di Filippo di Cino Rinuccini dal 1282 al 1460 colla continuazione di Alamanno e Neri suoi figli fino al 1506*, a cura di G. Aiazzi, Firenze, 1840, p. LXIII.

²¹ D. BONINSEGGI, *Storie della città di Firenze. Dall'anno 1410 al 1460*, Firenze, 1637, p. 43; precedenti annotazioni circa la crisi annonaria e l'arrivo a Porto Pisano di 3 navi cariche di vettovaglie, si trovano a p. 42.

²² *Ibid.*, p. 46: nel gennaio del 1433 a Porto Pisano arrivarono due navi con un carico di 1.200 moggia di grano, acquistato dal re d'Aragona per f. 11 e 11½ il moggio e «non ostante fusse caro, fu pure tenuto buona nuova per la carestia che ce n'era di soldi 40 lo staio, e subito abbassò di pregio»; ancora in maggio giunse a Porto Pisano un nuovo carico di 2.000 moggia, sempre da parte del re Alfonso il Magnanimo, e per quanto i prezzi del grano fossero ormai scesi, il governo fiorentino decise di comprarlo «per non entrare in briga con lui». Vedi anche GIOVANNI DI IACOPO MORELLI, *Ricordi, in Delizie degli eruditi toscani*, a cura di I. di San Luigi, t. XIX, Firenze, 1785, pp. 107-108: il grano aragonese pervenuto a Porto Pisano nel gennaio 1433 sarebbe costato addirittura f. 12 al moggio. Notizie del grano comprato dal re d'Aragona si trovano anche in ASF, PR, 124, cc. 117v-121r (24 luglio 1433). Il 21 aprile 1434 il Comune di Firenze

coincidenza che si dichiarasse finita l'emergenza quasi contemporaneamente alla fine delle ostilità contro la Repubblica lucchese.

In qualche modo analoga, anche se più pronunciata fu la crisi negli anni 1439-42; è infatti facile notare come anche in questo caso l'inflazione dei prezzi fosse legata a operazioni belliche sul territorio toscano. In questo periodo tuttavia a crescere non furono solo i prezzi del grano (s. 28/staio nel 1440 e s. 33 nel 1442), ma anche quelli del vino, dell'olio e di altre derrate. Anzi, a giudicare dai dati in nostro possesso, sembrerebbe che la crisi sia stata particolarmente acuta per le colture arboree, una specie di piccolo flagello,²³ per altro non del tutto spiegabile: infatti nessun cronista parla di gelate intense o di malattie che avrebbero rovinato le piante, mentre provvisioni che si occupino dei prodotti di questo settore della produzione agricola sono molto rare, riguardando talvolta l'olio, ma spesso solo per i suoi impieghi nei processi manifatturieri.

Le prime avvisaglie del cattivo raccolto del grano le abbiamo nell'agosto 1439, quando, oltre a sospendere i dazi sull'importazione di frumento, venne stabilito un premio di ½ fiorino/moggia per chi avesse recato a Porto Pisano grano forestiero (fino al completamento di 2.000 moggia di scorta), mentre, nello stesso tempo, altre 2.000 moggia erano state acquistate da Jacopo Villani e altri mercanti, per essere vendute a prezzi calmierati.²⁴ Nel febbraio del 1440 si ordinò agli ufficiali del Monte, momentaneamente preposti all'annona, di acquistare entro aprile altre 1.000 moggia di grano.²⁵ Nel frattempo, però, la cattiva congiuntura pareva incarognita dalle vicende militari: fra l'inverno del 1439-40 e la primavera successiva, fino alla battaglia di Anghiari

era ancora in debito con alcuni mercanti catalani per 467 moggia di grano venduto agli ufficiali annonari in Pisa al prezzo di f. 10½ al moggio; ASF, PR, 125, cc. 14r-14v.

²³ Nel periodo 1439-46 il prezzo del vino raggiunge i s. 66 d. 2 per barile (1 barile = l. 40,7) e nel 1442 tocca i s. 92 d. 10 (quotazione media annua più elevata di tutto il XV secolo). Quello dell'olio è di lire 9 s. 15 per orcio (1 orcio = Kg 28,86) nel periodo 1440-47 e di lire 13 nel 1442 (valore più alto di tutto il Quattrocento). Il rialzo dei prezzi nei primi anni quaranta del XV secolo tocca anche, in misura più limitata, uova e legumi; cfr. TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit., tabb. A/2, A/3, A/4, A/7, pp. 319-324, 329.

²⁴ ASF, PR, 130, cc. 146r-147v (13 agosto 1439).

²⁵ *Ibid.*, cc. 313v-314v (24 febbraio 1440).

del 20 giugno, le truppe al soldo di Filippo Maria Visconti, capitanate da Niccolò Piccinino, penetrarono in Toscana venendo da Faenza per la valle del Lamone e l'odierno passo della Colla, devastando in successione il Mugello, la bassa valle della Sieve e il Casentino. I danni provocati ai raccolti non dovevano essere lievi, come testimonia Giovanni Rucellai: «Isgombrossi gieneralmente tutto il contado e feronci di grandi paure e spaventi. Eraci grandissimo manchamento di vettuvaglia; valeva s. 50 lo staio del grano, e il danaio per la difesa si facieva con grandissima difficoltà».²⁶

Come conseguenza nell'aprile dello stesso 1440 furono rinnovati il premio d'importazione sul grano straniero (sempre ½ fiorino/moggia e con il limite di 2.000 moggia) e la sospensione a Pisa, fino alla fine di maggio, delle gabelle sul frumento.²⁷ La stessa identica legge venne votata nuovamente nei Consigli fiorentini nel dicembre 1440 (con scadenza al maggio successivo) e nell'agosto 1441 (con scadenza a novembre dello stesso anno), a testimonianza di una persistenza della crisi.²⁸ Sempre nell'agosto 1441 anche i dazi sull'importazione dell'olio furono congelati per 6 mesi, mentre agli ufficiali del Monte venne fatto carico di acquistare di loro iniziativa e con piena procura altre 2.500 moggia di grano;²⁹ in ottobre fu anche attrezzata una vecchia galea mercantile da inviare in Sicilia a caricare frumento.³⁰ Dopo una sfilza di provvisioni tese a fornire finanziamenti di denaro all'annona (quanto mai difficoltosi, spesso insufficienti, a volte fantasiosi)³¹

²⁶ RUCELLAI, *Il Zibaldone* cit., pp. 49-50; v. anche BONINSEGNi, *Storie* cit., pp. 71-72.

²⁷ ASF, PR, 131, cc. 1r-2r (4 aprile 1440).

²⁸ *Ibid.*, 131, cc. 266v-267v (3 dicembre 1440); 132, cc. 149r-149v (11 agosto 1441).

²⁹ ASF, PR, 132, cc. 150r-151v (11 agosto 1441).

³⁰ *Ibid.*, cc. 246r-247r (6 ottobre 1441). Tutte queste provvisioni trovano un'eco in BONINSEGNi, *Storie* cit., pp. 75-76: «In questo tempo (dicembre 1441) ci fu alquanto carestia di grano in gran parte, per dubbio di cattivi portamenti del Duca di Milano e sarebbe suta maggiore, se non fusse stato il provvedimento che si fece di farne venire per mare».

³¹ Tralasciando un elenco oltremodo monotono, è giusto segnalare almeno lo storno «pro habundantia» della pesantissima pena pecuniaria, 1.000 fiorini, inflitta a un ebreo di nome Vitale, il quale per motivi non espressi «erat detentus penes Capitaneum populi civitatis Florentie»; ASF, PR, 132, cc. 261v-262r (30 ottobre 1441). Si ricorse

ancora nel febbraio 1442 si ordinò di acquistare altre 2.500 moggia di grano e le gabelle sull'importazione furono dichiarate inesigibili sino a tutto il giugno successivo.³² Proprio nel giugno 1442, ormai in vista di un buon raccolto (nel 1443 il grano vale s. 11/staio), venne votata una provvisione a scopo cautelativo: i 5 nuovi ufficiali dell'Abbondanza avrebbero avuto il compito di raccogliere a Firenze entro dicembre scorte di frumento per 2.000 moggia e altrettante di miglio; analoghe disposizioni, anche se per quantitativi minori, riguardavano altre città del distretto.³³ Il provvedimento fu rinnovato in ottobre, mentre le operazioni andavano chiaramente a rilento visto l'ottimo risultato dei nuovi raccolti.³⁴ Nel frattempo fra luglio e ottobre vennero nuovamente sospese le gabelle sull'importazione dell'olio, a patto che l'ammontare complessivo non avesse superato le 2.000 orcia e fosse stato, quanto prima possibile, inviato dai centri di raccolta (Pisa su tutti) verso Firenze.³⁵

Nonostante la lunga teoria di provvedimentiannonari votati nell'arco di tre anni, possiamo senz'altro affermare che la carestia non fu grave, soprattutto perché non vi furono pesanti ricadute sociali del fenomeno degli alti prezzi delle derrate: nessun accenno nelle cronache e nei diari dell'epoca a tumulti o a momenti di tensione nei luoghi deputati alla vendita dei cereali, a distribuzioni gratuite di pane. Le stesse provvisioni, del resto, non lasciano trasparire alcun segno di malessere sociale, non prevedono particolari grazie a cittadini e contadini indebitatisi per far fronte alle avversità. Occorre inoltre rilevare che il premio sull'importa-

anche ai titoli di Stato in possesso di illustri mercanti genovesi e veneziani, e a quelli intestati a Braccio dei Fortebracci di Perugia e a Guidantonio di Urbino, perché tutti costoro si erano dimostrati debitori morosi verso il Comune di Firenze; *Ibid.*, cc. 286v-288r (14 dicembre 1441).

³² *Ibid.*, cc. 338r-339v (6 febbraio 1442).

³³ ASF, PR, 133, cc. 23v-26v (1 giugno 1442). Le scorte erano previste per le rocche di Pisa e Arezzo (500 moggia di grano ciascuna), per quella di Pistoia (400 moggia), per quelle di Prato, Castiglion Fiorentino e Cortona (200 moggia ciascuna).

³⁴ *Ibid.*, cc. 190v-191v (3 ottobre 1442).

³⁵ *Ibid.*, cc. 118v-119v (30 luglio 1442) e cc. 183r-183v (3 ottobre 1442). Le quote di olio si mantennero elevate anche negli anni successivi, tant'è che il 27 agosto 1446 le gabelle sull'importazione furono di nuovo sospese per un semestre, al fine di accumulare scorte per 1.500 orcia; ASF, PR, 137, cc. 129v-130r.

zione del grano era abbastanza modesto (meno di s. 2 di piccoli per staio)³⁶ e le stesse quantità di frumento che si presumeva di dover acquistare non paiono esorbitanti: ipotizzando un consumo mensile pro-capite di grano pari a 1 staio, le 2.000-2.500 moggia che in varie disposizioni si diceva di voler acquistare (è probabile che in questi casi bisogni e reali disponibilità divergessero sensibilmente) coprivano il fabbisogno di una città di circa 40 mila abitanti, come era allora Firenze con i suoi sobborghi, solo per 36-45 giorni.³⁷ Nonostante che a cattivi raccolti si fossero aggiunti i pesanti strascichi della guerra contro Milano, la bassa pressione demografica frenava l'inflazione dei prezzi e la speculazione, i buoni salari permettevano a larghi strati popolari di affrontare periodi di carestia senza scivolare nell'indigenza e nella miseria dell'indebitamento.

La successiva crisi agraria si verificò fra l'estate del 1455 e quella del 1457³⁸ (il valore del grano raggiunse i s. 33/staio nel 1456), questa volta incidendo, se pur brevemente, sul tessuto sociale della città. Firenze, per altro, usciva proprio in quegli anni dalla guerra contro il sovrano aragonese Alfonso il Magnanimo; un conflitto che danneggiò l'economia fiorentina, tramite pesanti forme d'embargo commerciale e di pirateria marittima. I viaggi delle galee di Stato, che collegavano Firenze con gli empori mediterranei e i centri inglesi dove si effettuavano carichi di lana pre-

³⁶ Il valore di 1 fiorino di conto oscillava nei primi anni quaranta del XV secolo tra 83 soldi e 87 soldi e 11 denari, per cui il premio, se calcolato sullo staio (1/24 di moggia), è da valutarsi tra s. 1,7 e s. 1,8; cfr. GOLDTHWAITE-MANDICH, *Studi sulla moneta* cit., tabella 3 p. 93.

³⁷ Il primo ad aver fatto ipotesi, poi suffragate da successive ricerche, sui consumi della Firenze medievale è stato E. Fiumi, *Economia e vita privata dei fiorentini nelle rilevazioni statistiche di Giovanni Villani*, in *Storia dell'economia italiana*, a cura di C. M. Cipolla, Torino, Einaudi, 1959, pp. 325-360, alle pp. 326-329.

³⁸ Provvedimenti per facilitare l'afflusso di grano verso Firenze furono presi anche nell'autunno del 1452; tuttavia le misure adottate si rivelarono eccessive rispetto all'esito dei raccolti. Tutta una serie di ufficiali addetti all'amministrazione civile e militare del distretto, nonché mugnai, fornai, venditori di grano e farina, ecc. furono obbligati ad acquistare il frumento in possesso dell'Abbondanza, che altrimenti, dati i buoni raccolti e i bassi prezzi, non sarebbe stato consumato. È indicativo il fatto che il grano fosse stato venduto a questi forzati acquirenti al modico prezzo di s. 16 lo staio. Cfr. ASF, PR, 143, cc. 248v-250r (31 ottobre 1452) e 144, cc. 58r-59r (8 febbraio 1454).

giata (Londra e Southampton), furono praticamente bloccati nel periodo 1448-55;³⁹ i titoli del debito pubblico registrarono una brusca discesa all'inizio degli anni cinquanta.⁴⁰

Nel maggio 1455 una serie di provvisioni, in vista dell'imminente cattivo raccolto, si occuparono di far pervenire a Firenze scorte di grano: 2.000 fiorini (stornati da un balzello di 30 mila) furono destinati all'acquisto di frumento, pagando per esso non più di f. 6/moggio; sospesi i dazi sull'importazione delle biade, gli ufficiali del Monte vennero autorizzati a spendere 1.000 fiorini per comprare e rivendere grano in modo da calmierare il mercato.⁴¹ Le misure, di lieve entità, si rivelarono insufficienti sin dal mese di luglio; furono quindi posti due premi sul grano straniero a seconda che i mercanti lo avessero consegnato a Livorno ($\frac{1}{2}$ fiorino/moggio) o a Pisa (1 fiorino), mentre si deliberava di devolvere «pro habundantia» 12.000 fiorini di suggello da reperire con nuove imposizioni fiscali e, se del caso, anche con le «paghe» del Monte (ovvero gli interessi corrisposti sui titoli del debito pubblico).⁴² Era proprio quest'ultimo aspetto a costituire la nota dolente: in settembre le autorità fiorentine si mostravano seriamente preoccupate dal mancato reperimento dei fondi necessari all'attività degli ufficiali dell'Abbondanza, mentre il caro-prezzi si stava facendo allarmante «maxime respectu pauperum et impotentum et miserabilium personarum ex quo etiam deficiunt ad presens lu-

³⁹ M. MALLETT, *The Florentine galleys in the fifteenth century*, Oxford, Clarendon Press, 1967, pp. 65, 78, 92; per gli effetti che la guerra ebbe, non solo sull'economia fiorentina, ma anche su quella catalana v. M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della corona d'Aragona nel XV secolo*, Napoli, L'Arte Tipografica, 1972, pp. 320-337.

⁴⁰ E. CONTI, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1984, pp. 34, 82, 233-242; G. CIAPPELLI, *Il mercato dei titoli del debito pubblico a Firenze nel Tre-Quattrocento*, in *Colloqui Corona, municipis i fiscalitat a la baixa Edat Mitjana*, curadors M. Sánchez i A. Furió, Leida, Institut d'Estudis Ilerdencs, 1997, pp. 623-641 in particolare tab. 1, p. 640. Vedi anche BONINSEgni, *Storie cit.*, p. 93 e RUCCELLAI, *Il Zibaldone cit.*, p. 53.

⁴¹ ASF, PR, 146, cc. 106r-107r (14 maggio 1455), cc. 110v-112r (16 maggio), cc. 114r-115r (21 maggio). Si noti che il prezzo di f. 6 per moggio è ancora basso, corrispondendo a s. 20 d. 10 per uno staio (un fiorino di conto nel 1455 vale s. 83 d. 6; cfr. GOLDTHWAITE-MANDICH, *Studi sulla moneta cit.*, p. 95).

⁴² ASF, PR, 146, cc. 161r-163r (14 luglio 1455).

cra in civitate et ut cessent lamentationes querole et desperationes earum et pericula famis...». ⁴³

Per tutto l'autunno del 1455 si susseguirono continui interventi legislativi per destinare all'annona nuovi fondi, finché fra dicembre e gennaio lo spirito di compromesso lasciò il campo alla giustizia sommaria. Una prima legge, datata 19 dicembre, intimava a ogni cittadino, contadino, ospedale, monastero, chiesa e università del contado fiorentino di dichiarare agli ufficiali dell'Abbondanza le quantità di grano in loro possesso entro 20 giorni. Gli ufficiali avrebbero registrato l'ammontare delle scorte solo nel caso in cui avessero ecceduto le 3 moggia per singola denuncia, reputato come il limite massimo del fabbisogno familiare (3 moggia = 72 staia = 1.296 Kg, ovvero pane per 18 mesi in una famiglia di 4 persone). Chi avesse mentito, taciuto, o frodato la norma avrebbe dovuto essere condannato a perdere tutto. Il «notificator», colui che compilava una denuncia anonima ponendola in un'apposita cassetta, il «tamburo», aveva diritto alla metà del grano, oltre al segreto della propria identità. Per gli abitanti del distretto il minimo non registrabile era 2 moggia (pane per 1 anno in una famiglia di 4 persone) e la scadenza per dichiarare le proprie scorte 45 giorni. Il 30 gennaio 1456 però, vista la reticenza nel dichiarare le scorte, si prescrisse la seguente procedura: trascorsi 8 giorni dal varo della legge, sarebbero stati aperti i tamburi in presenza degli ufficiali dell'Abbondanza e dei loro notai. Dopo tre giorni dall'apertura, i notai dovevano registrare il nome dei denunciati; infine, passati dieci giorni, sempre dal momento dell'apertura delle cassette, i nomi registrati dovevano essere resi di dominio pubblico, mentre le persone notificate come «tamburate» sarebbero state multate severamente.⁴⁴

L'aspetto volutamente drammatico e infamante di questo pubblico stillicidio, basato su semplici denunce anonime, e l'imposizione di multe grossolanamente, quanto inutilmente, esagerate fanno pensare che queste manovre servissero più che altro a pla-

⁴³ *Ibid.*, cc. 205r-206r (13 settembre 1455).

⁴⁴ *Ibid.*, cc. 277r-278v e cc. 339r-340r. Per episodi analoghi, e anche più aspri, nel punire frodi e speculazioni nel commercio del grano v. PINTO, *Il libro del Biadaio cit.*, pp. 315-316, 332-333, 371-374.

care la rabbia popolare e soddisfare la ricerca di un caprio espiatorio.

La situazione annonaria dovette migliorare molto lentamente perché ancora nel novembre 1456 si procedeva all'elezione di nuovi ufficiali dell'Abbondanza e a essi venivano devoluti nuovi fondi,⁴⁵ mentre da una provvisione del luglio 1457 sappiamo che nell'inverno passato molti sudditi della Repubblica erano stati costretti dalla speculazione a indebitarsi gravemente per acquistare grano e altri cereali a prezzi largamente eccedenti quelli di mercato.⁴⁶ Come se non bastasse, a partire dall'estate del 1456 si era diffusa una nuova pestilenza, provocando così la chiusura di molte botteghe artigiane. Gli strati più deboli della popolazione fiorentina, prostrati dalla carestia e senza lavoro, furono assistiti dalle elemosine e dalle distribuzioni gratuite di pane organizzate dall'arcivescovo di Firenze, col concorso della Signoria.⁴⁷

A ogni modo il prezzo del grano scese, mantenendosi nei 5-6 anni successivi alla crisi su livelli estremamente bassi (s. 20/staio nel 1458, s. 12 nel 1459, s. 10 nel 1460 e 1461, s. 11 nel 1462). La carestia, per quanto grave, non si collocava in un fenomeno inflazionistico di lungo periodo; molto meno marcate furono le crisi nelle annate agricole 1464/65 e 1468/69, i prezzi medi annui del grano non superando i s. 30/staio. Dalle stesse provvisioni sappiamo che ancora negli anni sessanta del XV secolo dalla Repubblica fiorentina si esportava frumento.⁴⁸

⁴⁵ ASF, PR, 147, cc. 141v-143v (5 novembre 1456).

⁴⁶ ASF, PR, 148, cc. 250r-251r (8 luglio 1457); la provvisione prima stabilì che contratti di compravendita di grano, panico, miglio, fave, saggina e segale, effettuati a partire dal 1 gennaio, dovevano essere riveduti, sostituendo i prezzi esageratamente alti con le quotazioni correnti sul mercato; in un secondo tempo però, ammise come lecito un sovrapprezzo di s. 10 lo staio!

⁴⁷ *Ibid.*, cc. 301r-302r (31 agosto 1457). V. anche BONINSEGGNI, *Storie* cit., p. 117: «fece la Signoria per più mesi dare all'Arcivescovo fiorini 500 per mese per distribuire a i poveri in pane, et a gli infermi in confetti, et altre cose necessarie, e quali distribui molto discretamente, e missevi anco le sue rendite dell'Arcivescovado, e fu opera necessaria, perché i poveri mostravano star peggio, che stettono già gran tempo fa, per non trovar guadagni, per la non buona disposizione della Città, per gli affanni passati, e per il sospetto della pestilenza».

⁴⁸ Circa l'annata 1464/65, numerose disposizioni si trovano fra l'agosto del 1464 e quello del 1465: cfr. ASF, PR, 155 e 156. Da una legge dell'agosto 1466 (v. nota 16) sappiamo che «della carestia grande del grano che è stata dell'anno passato si dice es-

Riassumendo: le carestie, che ciclicamente si verificarono a Firenze nel periodo 1430-70, non ebbero, con l'eccezione sopra illustrata, un carattere di emergenza sociale ed economica. La città nel Quattrocento aveva trovato un suo equilibrio fra domanda e offerta di derrate agricole, proprio in seguito alla grande riduzione della popolazione urbana, mentre, per tutta la prima metà del XV secolo, destava non poche preoccupazioni lo stato di spopolamento delle campagne e l'impoverimento dei contadini nella Toscana soggetta a Firenze.⁴⁹ Pur se la manifattura laniera di alta qualità non tornava sui livelli del XIV secolo, la scarsa offerta di mano d'opera e l'apertura di grandi cantieri edili per opera di mecenati patrizi contribuivano a sostenere i salari nominali e reali, come raramente era accaduto (v. tabelle n. 1 e n. 2).⁵⁰ Il problema

serne suto in gran parte cagione la tracta che s'è facta già più anni passati del grano et biade di Pisa et di tutto il suo contado et distrecto però che la cattiva ricolta dell'anno passato trovò comunemente l'arche d'ogniuno di queste vostre parti vote excepto quelle di chi n'avevano facto endicha che l'anno potuto vendere a llor modo». Per la seconda crisi, assai modesta, si trovano solo due interventi legislativi in ASF, PR, 159, cc. 90v-91v (20 luglio 1468) e cc. 148v-149v (3 ottobre 1468); questa seconda legge stanziava per la politica annonaria l'ammontare di una multa di 6.100 f. larghi (!), poi ridotta a 4.100, inflitta a «uno Isach di Giusep da Bologna ebreo per havere usato carnalmente con femine cristiane in vari tempi».

⁴⁹ Sulle condizioni di vita dei contadini nella prima metà del Quattrocento e sulla riduzione progressiva del gettito fiscale da parte delle zone rurali soggette a Firenze vedi rispettivamente M. S. MAZZI-S. RAVEGGI, *Gli uomini e le cose nelle campagne fiorentine del Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1983, in particolare pp. 37-73 e 239-315; MOLHO, *Florentine Public Finances* cit., pp. 23-45. Misure volte a favorire il ripopolamento del contado fiorentino furono prese periodicamente con esenzioni fiscali tese a favorire l'immigrazione e con grazie per i debiti pubblici e privati concesse per invogliare gli emigrati a ritornare. Per le leggi votate fino al 1430 vedi MOLHO, *Florentine Public Finances* cit., nota 11 p. 27 e PINTO, *I livelli di vita* cit., nota 53 p. 180; per quelle stabilite dopo di allora v. ASF, PR, 122, cc. 2r-3r e 4r-5r (7 aprile 1431); 126, cc. 140r-141r (30 luglio 1435); 128, cc. 198r-198v (3 dicembre 1437); 129, cc. 275r-276r (9 febbraio 1439); 131, cc. 290v-291v (30 gennaio 1441); 132, cc. 363v-365r (24 febbraio 1442); 137, cc. 308v-309v (28 febbraio 1447); 147, cc. 6r-7r (15 aprile 1456).

⁵⁰ A proposito dell'edilizia cittadina ancora nel 1489 «si faceva tutte queste mura- glie: l'Osservanza di Samminiato de' Frati di San Francesco; la sacrestia di Santo Spirito; la casa di Giuliano Gondi, e la Chiesa de' Frati di Santo Agostino fuori della Porta a San Gallo. E Lorenzo de' Medici cominciò un palagio al Poggio a Caiano, al luogo suo, dove à ordinato tante belle cose, le Cascine. Cose da signori! E a Serezana si murava una fortezza; e molte altre case si murava per Firenze, per quella Via che va a Santa Caterina, e verso la Porta a Pinti, e la Via nuova da' Servi a Cestello, e dalla Porta a Faenza verso San Bernaba, e in verso Sant'Amrogio, e in molti luoghi per Firenze. Erano gli uomini in questo tempo atarentati al murare, per modo che c'era carestia di maestri e materia»; L. LANDUCCI, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, a cura di I.

del vettovagliamento cittadino non sembrava eccessivamente preoccupante.

TABELLA n. 1: Salari fiorentini espressi in Kg di grano.

anni	manovali	muratori	braccianti
1394-1430	9,115 (100)	15,897 (100)	8,526 (100)
1431-1470	9,378 (103)	16,746 (105)	10,005 (117)
1471-1500	6,481 (71)	10,746 (68)	5,923 (69)

Fonte: TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit.

TABELLA n. 2: Indici del potere d'acquisto dei salari fiorentini.

anni	manovali	muratori	braccianti
1394-1430	100	100	100
1431-1470	85,5	87,7	97,6
1471-1500	70,6	66,7	68,6

Fonte: TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit.

Ma, nel territorio della Repubblica, la situazione andava già evolvendosi, dopo la metà del XV secolo, per la ripresa demografica che interessò inizialmente proprio le campagne. Ne sono implicitamente conferma le leggi che a partire dagli anni a cavallo del 1460 si proponevano di dirimere le contese tra contadini, lavoratori della terra, e conduttori di greggi; nel regolamentare il pascolo e la transumanza, ci si proponeva, con grande fermezza, di tutelare gli interessi degli agricoltori di fronte a quelli dei pastori. Il pascolo del bestiame cominciò a essere vietato in zone prossime ai centri urbani e in aree di recente bonifica destinate

Del Badia, Firenze, 1883, pp. 58-59. Sgravi fiscali furono concessi, a chi avesse costruito nuove case in città, il 28 aprile 1474 e il 30 maggio 1489; cfr. ASF, PR, 165, cc. 26r-27r e 180, cc. 16v-17v.

esplicitamente alla produzione di cereali, inasprendo le pene per i danni inferti alle colture dal passaggio degli animali.⁵¹

L'aumento della popolazione si accompagnò a una nuova fame di terre e a una riduzione delle aree boschive, come conferma la crescita del prezzo della legna da ardere dalla metà degli anni sessanta in poi.⁵²

A Firenze, l'aumento demografico comportava una crescita del fabbisogno complessivo in termini di beni alimentari primari, del sorgere di problemi di disoccupazione e di discesa dei salari se la produzione manifatturiera non avesse seguito il ritmo della crescita della popolazione. Di questi problemi le autorità fiorentine dovevano essere consapevoli, come risulta dal preambolo di una provvisione del febbraio 1474: «Considerato i nostri magnifici et potenti Signori come il nostro popolo da uno tempo in qua per la gratia di Dio è molto cresciuto sì nella città come nel contado et pe' tempi che sono corsi et ancora corrono gli exercitii sono molto mancati pel mezzo di quali si pasce la maggiore parte di decto popolo et conosciuto che non c'è cosa più utile né più necessaria alla substentatione loro che decti exercitii desiderando favorirli et mantenerli in quanto a llozo è possibile...».⁵³

All'inizio degli anni settanta del XV secolo la situazione pareva ancora rosea; secondo Benedetto Dei, Firenze «à 30 migl[i]aia di possessioni allato alla città a 20 migl[i]a o mmeno, le qua' possessione sono de' cittadini fiorentini che abitano e istanno in Firenze, cho lle chiese e munisteri e luoghi piasosi. E qua' poderi e luoghi danno grano e biada e vino e olio e legnie e charnne e formaggi e zafferano e frutta e erbaggi tutto l'anno, di valuta d'entrata l'uno pe l'altro di fiorini 30 d'oro, che ffa la somma di fiorini 900 migliaia ogn[i] anno, e avanzaci el grano e l'olio». In

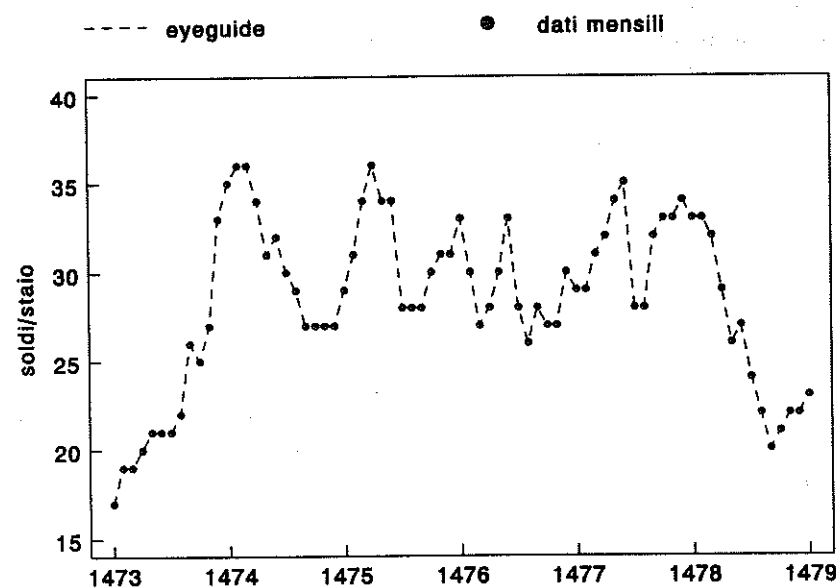
⁵¹ In questa sede non posso fornire le indicazioni circa le leggi votate in materia nel XV secolo, dato il loro numero esorbitante. L'argomento, del resto, meriterebbe uno studio a parte. Mi limito semplicemente a indicare che i primi interventi, volti a destinare alla cerealicoltura aree utilizzate per il pascolo e a bonificare zone palustri in cui dominava la pesca, si incontrano già nel 1457; cfr. ASF, PR, 148, cc. 15v-17r (21 febbraio) e cc. 130r-131r (7 maggio).

⁵² TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit., grafico 8, p. 288 e tab. A/4, pp. 323-324.

⁵³ ASF, PR, 164, cc. 275v-276v (16 febbraio 1474).

un altro passo relativo al 1470 diceva: «l'arte della lana e della seta lavoraron fortte... el pane e 'l vino e l'olio e la charne granda rata... assai parentadi e sanità per tutto il chontado». Ancora nel 1471 «si lavorò fortte di panni e drappi e fustani e oro filato... el pane e 'l vino e l'olio e la charne a granda rata... valse el grano soldi 10 lo staio e 'l vino soldi 30 e l'olio lire 5 1/2 e lavorossi assai e di panni e di drappi». Ma nel 1473 «fu trista richolta d'ogni chosa».⁵⁴ Da questo anno infatti i prezzi dei cereali ripresero a salire. Il grafico n. 1 sottolinea come la carestia, per quanto non eccezionale, durò almeno quattro anni.⁵⁵

Grafico n. 1
Prezzi del grano (gen. 1473-gen. 1479)



⁵⁴ B. DEI, *La Cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. Barducci, Firenze, Papafava, 1985, pp. 78, 95-97.

⁵⁵ La fonte di questo e dei successivi due grafici è GOLDTHWAITE, *I prezzi del grano* cit., tab. D.

Nell'agosto 1473 vennero sospesi fino al giugno 1474 i dazi sull'importazione di grano forestiero.⁵⁶ In settembre, quando si protestava che «il grano alza di pregio più che lo honesto in grave danno di poveri huomini che ànno col sudore loro a guadagnare il victo et gli exercitii molto sono attenuati», furono eletti 5 ufficiali dell'Abbondanza con un budget di spesa di 20 mila fiorini larghi.⁵⁷ In febbraio si dispose che cotone e lino potessero essere portati dalla città nel contado e lì dati a lavorare, senza pagare la gabella alle porte, con la motivazione di dare maggiore impulso alle manifatture e quindi all'occupazione.⁵⁸

Nel 1474 Dei annotava: «el grano a soldi 40 e 'l vino a 3 lire e l'arte non lavorarono e la charne a 40 soldi... e Fiorentini pagarono 80 m(igliaia) di fiorini larghi per dar mangiare al popolo loro».⁵⁹ In giugno, i neo-eletti ufficiali dell'Abbondanza, nei primi tre mesi del loro mandato, visti il nuovo cattivo raccolto e la diffusione di manovre speculative sul mercato, ricevettero l'ordine di rivedere i «captivi contracti in grani et biade in disfaccimento di poveri cittadini et subditi».⁶⁰

Nel 1475 era ancora «trista richolta e di pane e di vino e d'olio per tutta Italia e Toschana».⁶¹ In luglio, dopo l'elezione di nuovi ufficiali annonari, furono sospesi i dazi sull'importazione di biade e inasprite le pene contro incettatori e speculatori.⁶² In agosto vennero stanziati per l'annona altri 15.000 fiorini larghi e, nel contempo, si diminuirono del 33% le gabelle sull'esportazione di drappi e panni affinché «nella città di Firenze si lavori il più che si può acciò che il popolo abbia più comodità di guadagni et non habbia ad abandonare la città con danno ancora delle gabelle et conoscendo che quegli exercitii che ànno assai manufacture sono i drappi et i panni et che fuora pochi se ne manda per essere grave

⁵⁶ ASF, PR, 164, cc. 121v-122r (21 agosto 1473).

⁵⁷ *Ibid.*, cc. 146v-148r (13 settembre 1473).

⁵⁸ Vedi nota 53.

⁵⁹ DEI, *La Cronica* cit., p. 98.

⁶⁰ ASF, PR, 165, cc. 90r-90v (28 giugno 1474).

⁶¹ DEI, *La Cronica* cit., p. 99.

⁶² ASF, PR, 166, cc. 107r-108r (17 luglio 1475).

troppo la gabella dell'uscita...». ⁶³ Alla fine del 1475 a una folla di contadini miserabili furono condonati i mancati pagamenti delle tasse. ⁶⁴

Ancora Dei nel 1476: «e Fiorentini perderono 50 migl[i]aia di fiorini d'oro del grano per dare a' poveri... fu chattiva richolta per tutta Italia e poho faciea ogn'arte per tutto». ⁶⁵ In agosto la situazione divenne critica: gli ufficiali del Monte avevano acquistato 10 mila moggia di grano in gran segreto, evitando così prezzi speculativi. Ma, pur lodando la loro iniziativa, i Consigli cittadini furono obbligati a eleggere nuovi ufficiali dell'Abbondanza, con un finanziamento di 15.000 fiorini larghi. ⁶⁶ Come se non bastasse sul finire del 1476 si diffuse un'a strisciante epidemia di peste, destinata a raggiungere il suo culmine nel 1479. ⁶⁷ Nel gennaio 1477 una provvisione affrontava il problema del lavoro, lamentandosi che «siano mancati et del continuo manchino gli exercitii nella città et maxime quegli i quali in gran parte subsidiano il popolo et hanno facto et fanno et utile et honore alla città come sono quegli della lana...». ⁶⁸

Sul versante annuario la situazione pareva leggermente migliore col nuovo raccolto; tuttavia, per quanto si parlasse di «richolta comunale», nell'agosto 1477 gli ufficiali del Monte riceverono la delega sull'approvvigionamento e un finanziamento di 15.000 fiorini larghi, con la giustificazione che, «benché l'apparecchio delle biade sia buono non di meno se non si provedessi di grano forestiero, perché quegli a chi avanza grano sono potenti a serbarlo, potrebbe il pregio alzare in modo che i poveri huomini perché anno pochi aviamenti non ne potrebbero comodamente

⁶³ *Ibid.*, cc. 116r-117r (12 agosto 1475).

⁶⁴ *Ibid.*, cc. 180v-182v (22 dicembre 1475).

⁶⁵ DEI, *La Cronica* cit., pp. 100-101.

⁶⁶ ASF, PR, 167, cc. 100v-101v (23 agosto 1476).

⁶⁷ Cfr. DEI, *La Cronica* cit., pp. 103, 153-154; LANDUCCI, *Diario* cit., pp. 27-28 e 30-33.

⁶⁸ ASF, PR, 167, cc. 226v-229r (29 gennaio 1477). Secondo il preambolo della legge, il danno alla manifattura e al commercio dei panni derivava dal fatto che i tessuti di lana erano venduti in tutte le vie e da stranieri che smerciavano prodotti mediocri a bassi prezzi. I lanaioli fiorentini, per reazione, tendevano a peggiorare la qualità della loro merce, per cui i panni di Firenze «essendo tali quali sono tolgono totalmente la riputazione alla città» e, mentre un tempo «erano a tutti gl'altri preferiti hora sono quasi a tutti gl'altri inferiori». Pertanto la vendita di tessuti di lana venne proibita a chi non fosse stato un lanaiolo o un ritagliatore.

comperare». ⁶⁹ In ottobre una prima provvisione fissava un premio di 1 fiorino largo per ogni moggio che entro gennaio fosse stato condotto a Pisa o a Livorno. Un secondo provvedimento, a distanza di pochi giorni, rimandava la scadenza del premio alla fine di aprile e prevedeva che, al fine di stimolare il commercio di grano, miglio e panico, qualsiasi commerciante si fosse recato in un mercato qualunque del distretto per vendere non meno di 1 sacco di biade (purché il detto sacco non fosse di capacità inferiore a 1 staio), oppure fosse venuto a Firenze il mercoledì con almeno 2 sacchi, non avrebbe dovuto essere tassato né nella persona, né nelle bestie che «seco avessi», sia nel viaggio di andata che in quello di ritorno. ⁷⁰

Col trascorrere del 1478 la crisi agraria fu progressivamente superata. Nel giugno 1480 Luca Landucci salutò con soddisfazione il ritorno del prezzo del grano a s. 15/staio. ⁷¹ Dal punto di vista dell'occupazione l'emergenza perdurava. Nell'agosto 1477, riguardo alla manifattura laniera, si fece presente che «sarebbe bene universale di decta arte fare i lavatoi della lana in Firenze et possonsi fare comodamente et non di meno chi vorrà usare i lavatoi fuor della porticciuola fare lo potrà et inteso tali ricordi et come il luogo comodo sarebbe di là da le mulina a Santo Nicolò, occupando di quello terreno certa parte, e tutto far si può senza alcuna spesa di Comune et giudicando tale opera dovere arrecare et comodità a' lanaiuoli et utile et honore alla città inducendo in quella quanto più exercitii far si può comodamente...». ⁷² Nel maggio 1478 si decise di sospendere per 5 anni le gabelle sull'esportazione di drappi e panni lavorati a Firenze, perché «l'arte della seta lavora molto pocho et la lana non molto»; ⁷³ in dicembre il diario di Landucci riportava la seguente considerazione: «e poveri non truovano da lavorare, né di seta, né di lana, o poco, per modo che si duole el capo e' membri. Iddio ci aiuti». ⁷⁴

⁶⁹ ASF, PR, 168, cc. 91r-92r (25 agosto 1477).

⁷⁰ *Ibid.*, cc. 115v-116v (23 ottobre 1477) e cc. 136v-137v (31 ottobre).

⁷¹ LANDUCCI, *Diario* cit., p. 35.

⁷² ASF, PR, 168, cc. 84v-85v (13 agosto 1477).

⁷³ ASF, PR, 169, cc. 26v-27v (27 maggio 1478).

⁷⁴ LANDUCCI, *Diario* cit., p. 30.

I toni drammatici erano giustificati dal fatto che, durante la guerra scoppiata all'indomani della congiura dei Pazzi, i mercati di Napoli e soprattutto di Roma, fondamentali per l'assorbimento dei manufatti tessili fiorentini, non poterono essere frequentati dagli uomini d'affari della Repubblica; si acuivano così le difficoltà dell'industria laniera.⁷⁵ Fino ai primi mesi del 1480, fra le vicende belliche e la peste, le prospettive per Firenze non dovevano essere rosee. Nel triennio 1478-80 la pressione fiscale era decisamente alta, mentre i mercanti si lamentavano per la «grande strettezza del numerato», cioè per la scarsità di denaro contante sulla piazza fiorentina.⁷⁶

Una nuova grave carestia si abbatté su Firenze tra l'estate del 1482 e la primavera del 1484; i prezzi del grano raggiunsero i s. 36 lo staio nel 1483 e i s. 41 nel 1484, quotazioni mai più toccate dai tempi della crisi annonaria del 1411-12. L'evoluzione mensile dei prezzi è evidenziata dal grafico n. 2. Già dall'ottobre 1482 «s'intende che la ricolta del grano universalmente è suta piccola et non si provvedendo d'avere del grano forestiero alzerebbe forse tanto di pregio che i poveri ciptadini et subditi ne riceverebbono assai detrimento»; si deliberò quindi che gli ufficiali del Monte acquistassero ben 6.000 moggia di grano, potendo concedere il consueto premio d'importazione di 1 fiorino largo per moggio (a patto che il frumento fosse arrivato a Porto Pisano entro il successivo febbraio e fosse almeno «comunale» e di «buon odore») e disponendo di fondi per 20 mila fiorini larghi.⁷⁷

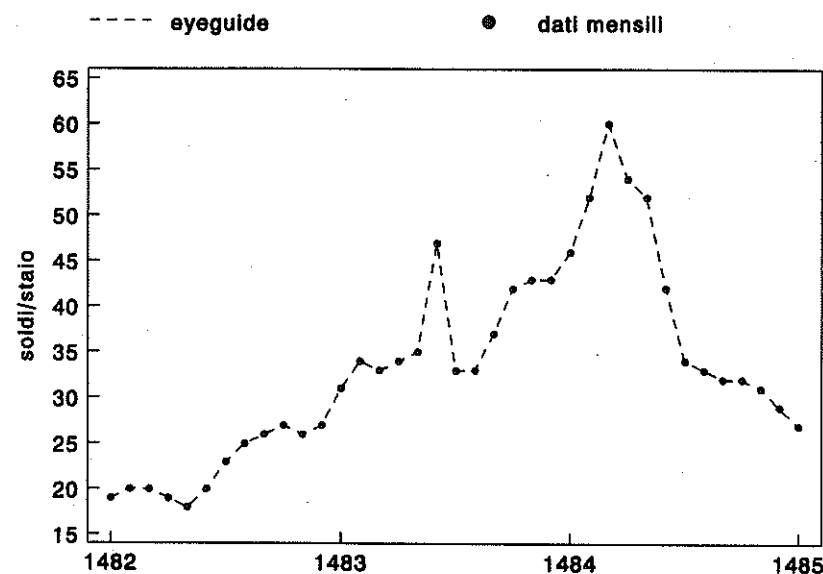
Nel marzo 1483 venne sollevata una delicata questione relativa alla vendita del pane nel raggio di 1 miglio fuori dalle mura cittadine. I contadini, già impoveriti, erano infatti costretti a recarsi in città a comprare il grano perché nessuno «conduxit taxam panis vendendi ob magnitudinem dicte taxe», ovvero nessun fornaio o commerciante di pane risultava aver pagato per avere la li-

⁷⁵ Cfr. HOSHINO, *L'Arte della lana* cit., pp. 254-256.

⁷⁶ Sull'aumento del carico fiscale negli anni 1478-80 v. CONTI, *L'imposta diretta* cit., pp. 83, 87-88, 315-317; indicazioni sulla carenza di liquidità sono reperibili in ASF, PR, 169, cc. 56v-57r e 62v-63v (21 e 31 agosto 1478).

⁷⁷ ASF, PR, 173, cc. 94r-95v (3 ottobre 1482).

Grafico n. 2
Prezzi del grano (gen. 1482-gen. 1485)



cenza di vendere pane nel suburbio. Si raggiunse allora un compromesso, concedendo i permessi fino a ottobre in cambio di una somma ragionevole, pattuita con gli ufficiali del Monte «ulla solennitate vel actu faciendo».⁷⁸ Sempre in marzo furono sospesi, fino a tutto il mese di ottobre, le gabelle sull'importazione dei cereali.⁷⁹

In aprile una prima legge ripristinava sino a tutto maggio il premio di 1 fiorino largo/moggio di grano, una seconda prevedeva che alcuni mercanti stranieri, i quali avevano venduto il frumento nel porto di Signa e non in quello di Pisa, avessero potuto ottenere ugualmente il premio, grazie alla ventilata minaccia di portare indietro quanto loro restava (circa 500 moggia).⁸⁰

⁷⁸ *Ibid.*, cc. 165r-166r (10 marzo 1483).

⁷⁹ *Ibid.*, cc. 182r-183r (22 marzo 1483).

⁸⁰ ASF, PR, 174, cc. 23r-25r (29 aprile 1483).

Il raccolto del 1483 fu addirittura peggiore del precedente. Sull'argomento due provvisioni furono votate in agosto dai Consigli. La prima delegava agli ufficiali del Monte il problema annonario fino all'ottobre del 1484, confermava il premio sul grano forestiero e ne stabiliva un altro di 2/3 di fiorino largo su ogni staio di fave e vecce, con scadenza al 30 novembre; infine si intimava di bloccare a Pisa 450 moggia di grano che si sapeva essere nascoste nei magazzini della città e pronte a prendere la via di Lucca. Il secondo provvedimento prorogava fino all'ottobre dell'anno successivo la sospensione dei dazi doganali sull'importazione dei cereali.⁸¹

In ottobre, dopo aver nuovamente prorogato a febbraio la scadenza dei premi sulle biade, veniva deliberato un condono fiscale per i commercianti che esercitavano la professione nelle botteghe fuori le mura, stabilendo delle cifre forfaitarie «riguardo alla qualità delle persone». Le tasse dovute ai Capitani di Parte Guelfa non sarebbero state invece rimosse.⁸² In novembre ci si comportò in maniera analoga con i già ricordati venditori di pane e farina del suburbio.⁸³ In dicembre furono eletti nuovi ufficiali dell'Abbondanza, fra i cui compiti vi erano quelli di punire severamente gli speculatori, fare un censimento di grano, biade, castagne e marroni che si trovassero a Firenze, nel distretto e presso gli enti religiosi, calcolare il fabbisogno necessario di pane fino al prossimo agosto, vendere il grano di cui avessero disposto a prezzi calmierati, distribuendolo oculatamente. In ciò dovevano avere la collaborazione di vari magistrati quali il Podestà, il Capitano della piazza del grano e gli Otto di guardia.⁸⁴ Infine in marzo venne nuovamente prorogata alla fine di maggio la scadenza del premio sul grano.⁸⁵

A questi provvedimenti di carattere annonario si aggiunsero, fra la fine del 1483 e i primi mesi del 1484, grazie e condoni per i

⁸¹ *Ibid.*, cc. 59r-62r (8 agosto 1483).

⁸² *Ibid.*, cc. 81v-83r, 87r-88r (30 ottobre 1483).

⁸³ *Ibid.*, cc. 105r-106r (17 novembre 1483).

⁸⁴ *Ibid.*, cc. 116r-118v (6 dicembre 1483).

⁸⁵ *Ibid.*, cc. 170v-171v (13 marzo 1484).

debitori del Comune, cittadini e contadini stremati dalla carestia, che senza un aiuto da parte dello Stato «bisognerebbe s'andassino con Dio o stessino nelle carcere».⁸⁶ In questo stesso periodo si collocano le annotazioni, precise e continue, del Landucci: «[1 gennaio 1484] valeva el grano soldi 50 lo staio: e più vendevansi le fave soldi 46 lo staio; vendevansi el pane bianco soldi 1, denari 8 la libra; e andò la farina a lire 3 lo staio... E in questi tempi [marzo 1484], andò lo staio delle fave infrante a lire 4 lo staio, e' ceci a lire 5, el grano a soldi 59, e ogni cosa caro; e fra pochi dì, andò el grano a lire 3 soldi 8 lo staio. E a dì 6 d'aprile 1484, giunse a Pisa 7 nave di grano, che furono 7 mila moggia; delle quali ne rimase qui 3 mila moggia, e 4 mila n'andò a Ferrara e per la Lombardia, che v'era grandissima carestia. E a dì 9 d'aprile, giunse 3 altre navi di grano a Livorno; e nondimeno valeva soldi 50 lo staio, e 'l Comune lo dava a soldi 42... E a dì 19 di giugno 1484, valse el grano nuovo soldi 33 lo staio».⁸⁷ Come si può notare, i prezzi erano già in discesa prima del nuovo raccolto; la tendenza descritta dal Landucci è molto vicina a quella ricostruita da Goldthwaite nei suoi dati mensili (v. grafico n. 2).

Fra il 1485 e il 1493 tutto fa ritenere che vi siano stati buoni raccolti. La tendenza, già in atto, all'aumento della popolazione contribuiva tuttavia a ridurre i salari e ad accrescere viceversa il fabbisogno cittadino complessivo in termini di beni primari.

Fosche prospettive si delinearono a partire dal 20 gennaio 1494 quando una nevicata seppellì Firenze e i suoi dintorni per 8 giorni.⁸⁸ Al gelo invernale seguirono le piogge primaverili: «E a dì 19 di maggio 1494, facemo venire la Nostra Donna di Santa Maria Inpruneta, perché restassi di piovere: fummo esalditi». Ma il 10 giugno «venne Arno grosso, in tal modo che coperse di molti grani, e fece un gran danno di sotto e di sopra. E fu tale che niuno di nostri più antico non si ricorda in questo tempo sì grosso. E venne in sulla sera; fece danno assai a' grani ch'erano come ma-

⁸⁶ *Ibid.*, cc. 120r-121v (22 dicembre 1483) e cc. 174v-176r (13 marzo 1484).

⁸⁷ LANDUCCI, *Diario cit.*, p. 47.

⁸⁸ Cfr. *Ibid.*, pp. 66-67; TRIBALDO DE' ROSSI, *Ricordanze*, in *Delizie cit.*, t. XXIII, 1786, p. 286.

turi». ⁸⁹ Il freddo e le piogge, comunque, causarono molti più danni alle viti che non ai campi di cereali. Il prezzo del grano crebbe in misura limitata rispetto a quello del vino che, già a s. 75 d. 9/barile nel 1494, raggiunse i s. 82/barile nel 1495.

Agli accidenti naturali si aggiunsero quelli politici (cacciata dei Medici da Firenze e ripristino dell'ordinamento repubblicano, venuta in città di Carlo VIII e delle sue truppe) e militari (assedio di Pisa, recentemente ribellatasi); le casse dello Stato furono messe a dura prova: il 18 gennaio 1495 «si bandì un accatto di 100 mila fiorini, porre a tutti e cittadini; e molto isbigottì el popolo, e quasi si fermò ogniuno di lavorare; e stavasi malcontenti. Ogniuno diceva: così non può stare; e' poveri che vivono solo di manifatture si morranno di fame, aranno a stare colle limosine di San Martino». ⁹⁰

Anche la manifattura laniera segnava il passo; fra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio fu votato di concedere ai lanaioli un incentivo alla produzione di 1 fiorino largo per ogni panno di Garbo (cioè prodotto con lana del Mediterraneo occidentale) e 2 fiorini di suggello per ogni panno di San Martino (ovvero confezionato con lana inglese), purché sino alla fine di giugno essi si fossero impegnati per una produzione mensile globale di 1.500 pezze di Garbo e 500 di San Martino. ⁹¹ L'arte della seta, a sua

⁸⁹ LANDUCCI, *Diario* cit., pp. 68-69; v. anche ROSSI, *Ricordanze* cit., p. 294.

⁹⁰ LANDUCCI, *Diario* cit., pp. 97-98. È proprio alla Congregazione dei Buonomini di San Martino che la provvisione del 14 maggio 1495 concedeva un prestito di 3.000 fiorini larghi; i governatori di quest'ente assistenziale facevano presente che «per la difficoltà de' tempi che al presente corrono nella città nostra è tanto moltiplicato el numero de' poveri huomini che difficilmente chon le limosine de' privati si può supplire se qualche aiuto et subsidio dal publico non si prevede et è tanta la spesa che sopporta decta compagnia in distribuire a' bisognosi che ogni di più di f. quaranta larghi si consuma»; ASF, PR, 186, cc. 30v-31v.

⁹¹ ASF, PR, 185, cc. 43v-44r (26 gennaio 1495) e cc. 61r-62r (7 febbraio). Questa legge, che compare anche nelle delibere dell'arte della lana, fu studiata in questa seconda forma da Hoshino, il quale ne trasse la conclusione che la produzione annua di pannilana alla fine del XV secolo doveva aggirarsi intorno alle 24.000 pezze; cfr. HOSHINO, *L'Arte della lana* cit., nota 30 p. 239. Ma il provvedimento in questione sembra suggerirci l'esatto opposto, e cioè che nel 1495 di sicuro non si producevano 2.000 panni al mese, altrimenti perché porre incentivi monetari cospicui con lo scopo di incrementare il lavoro fino a raggiungere tale meta produttiva? Ma la provvisione è interessante anche per altri aspetti. Essa infatti ci informa che «l'arte della lana per ogni panno di Sancto Martino ne distribuisce ne' poveri fiorini XII o più e quegli del Garbo

volta, lamentava la fuga per debiti di molti suoi artigiani specializzati. ⁹² Come se non bastasse, al principio del 1496 cominciò a diffondersi a Firenze e nel distretto una nuova pestilenza, sembra portata dall'esercito francese e chiamata appunto «bolle francoise». ⁹³

Dunque, la situazione generale era già grave per Firenze quando nella primavera del 1496 grandinate e piogge continue rovinarono irrimediabilmente i raccolti: ⁹⁴ secondo il cronista Tribaldo de' Rossi «fu el terzo dele richolte del grano per tuto». ⁹⁵ Il grafico n. 3 dà una chiara idea della clamorosa inflazione che, nel giro di pochi mesi, portò ad altissimi livelli il prezzo del frumento.

In agosto venivano eletti gli ufficiali dell'Abbondanza, con il compito di indagare su chi faceva incette di grano, biade, marroni e castagne e su chi praticava prezzi esageratamente alti. Erano au-

fiorini octo o più et inteso che, ordinando che si lavori mille cinquecento panni di Garbo et cinquecento di Santo Martino, ne perverrebbe nel popolo fiorini diciottomila o più, che sarebbe loro più utile che per via di elemosina»; tutto ciò sta a significare che la manifattura dei tessuti pregiati, fatti con lana inglese, aveva un costo del lavoro superiore del 50% a quello dei panni medi, fabbricati con lane del Mediterraneo occidentale, avendo quindi un maggiore impatto sulla realtà socioeconomica di Firenze e diffondendo una maggiore ricchezza fra i lavoratori della lana. È lecito quindi avanzare qualche riserva sulla prosperità del settore laniero alla fine del XV secolo, se questa è dedotta solo dal numero dei panni prodotti: infatti fra i primi e gli ultimi decenni del Quattrocento il numero delle pezze lavorate in un anno passò da circa 9-10.000 a circa 17.000 (dato del 1488) ma la proporzione tra il numero dei panni di San Martino e quello dei panni di Garbo si modificò radicalmente, passando da un rapporto quasi paritario a un altro di circa 1:3, come testimonia anche la nostra provvisione. Su questi aspetti vedi ancora HOSHINO, *L'Arte della lana* cit., pp. 238-244.

⁹² ASF, PR, 186, cc. 78v-79v (6 agosto 1495).

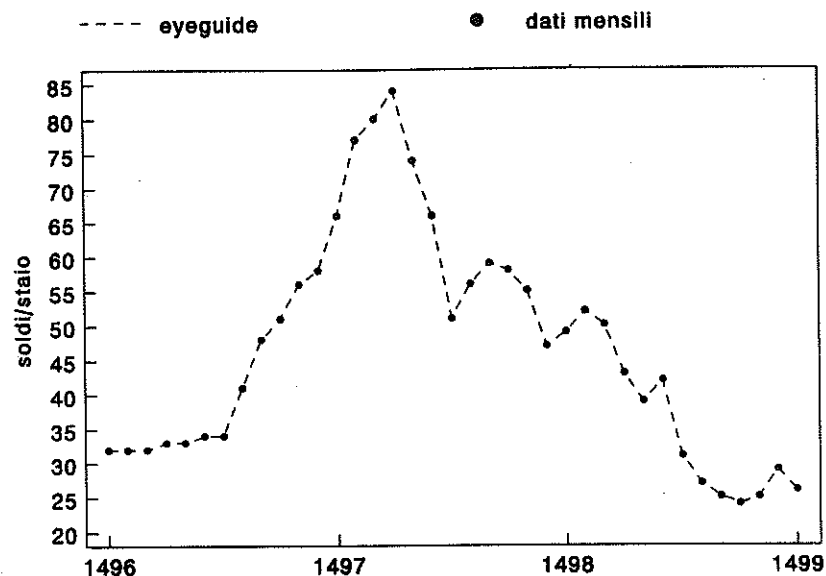
⁹³ Cfr. LANDUCCI, *Diario* cit., p. 132. Speciali «morbi officiales» furono eletti il 3 marzo 1496, il 23 novembre dello stesso anno e il 26 novembre 1497; cfr. ASF, PR, 186, cc. 209r-210r; 187, cc. 84v-85v; 188, cc. 32r-32v.

⁹⁴ Il 22 marzo «venne gragniuola e neve grande ch'alzò mezzo braccio per tutto. Perdessi de' fiori e frutti». Il 4 maggio «non restava di piovere ed era durata questa piovra circa a undici mesi, che mai fu una settimana che non piovesse». Il 18 maggio «venne un'aqua sì grande ch'ella menò via e seminati insino qui ne' piani». Infine il 6 giugno «venne sì grande aque, che venne el fiume di Rifredi più grosso che mai. Fece dimolto danno»; v. LANDUCCI, *Diario* cit., pp. 128, 131-133. La crisi del 1496/97 è stata studiata da G. PAMPALONI, *La crisi annonaria fiorentina degli anni 1496-97 e le importazioni di grano dalla Romagna*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», n. s., XV-XVI, 1963-65, pp. 277-309.

⁹⁵ ROSSI, *Ricordanze* cit., p. 299.

Grafico n. 3

Prezzi del grano (gen. 1496-gen. 1499)



torizzati a concedere il solito premio di 1 fiorino largo per moggio di frumento fatto pervenire dall'estero e di 2/3 di fiorino largo su fave e vecce. Oltre a rivendere le derrate a prezzi calmierati, gli ufficiali dovevano redigere resoconti sul futuro fabbisogno e sulle presenti disponibilità di cereali. Comuni rurali e sudditi dovevano collaborare con l'Abbondanza nel condurre a Firenze il grano scaricato a Livorno o nei porti maremmani (Porto Pisano ovviamente non era disponibile).

Tutto ciò comportava costi onerosi, al punto che fu deciso di aumentare del 25% per 2 anni le gabelle da pagarsi alle porte della città e quelle poste sul consumo di sale, costringendo i cittadini a pagarle con una moneta piccola a più elevato contenuto argenteo, il «quattrino bianco», che aveva un valore intrinseco superiore giusto di 1/4 a quello del precedente «quattrino nero». Nello stesso mese si disponeva che a chiunque avesse fatto incetta di cereali sarebbe stata requisita tutta la merce e anche le bestie

usate per il trasporto; infine, i debiti, che i contadini avessero contratto per acquistare grano da consumare o da seminare, venivano congelati fino al raccolto del 1497.⁹⁶

La drammaticità della crisi fu tale che si cercò grano per ogni dove, in Italia e all'estero; furono mobilitati gli ambasciatori fiorentini presso il re di Francia e la fitta rete organizzativa delle compagnie bancarie e commerciali, fino a servirsi della relazione tra Giovanni di Pierfrancesco de' Medici e Caterina Sforza, contessa di Romagna.⁹⁷ Le manovre speculative, però, bloccavano il libero commercio dei cereali e il premio sulle importazioni stimolava ingegnose frodi: Pampaloni ha giustamente ipotizzato che nelle regioni di confine il grano fosse fatto uscire segretamente dal distretto fiorentino e, quindi, reintrodotto e spacciato per forestiero.⁹⁸ L'inflazione intanto coinvolgeva più o meno tutte le derrate; i prezzi di olio, legumi, uova, pesci d'acqua dolce e legna da ardere schizzarono a livelli record, mentre quelli del vino e della carne erano moderatamente alti.⁹⁹

Alla fine dell'estate del 1496 il tempo fu ancora inclemente, danneggiando soprattutto viti, olivi e alberi da frutto.¹⁰⁰ Le sofferenze e la disperazione portarono nei mesi successivi a episodi drammatici. Nella piazza del grano quasi ogni giorno si accalcava una folla esasperata; alcune donne rimasero soffocate e schiacciate nella ressa per procacciarsi del frumento. Per le strade si potevano vedere bambini e adulti morti di fame e di stenti. Il 25 gennaio 1497 «ci fu, come un povero contadino, che veniva a Firenze per

⁹⁶ ASF, PR, 187, cc. 52v-54r (4 agosto 1496) e cc. 57r-58v (12 agosto); il fatto curioso di questa seconda legge è che essa non riguardava né fittavoli, né mezzadri, né coloro che hanno «achattato grano per rendere grano alla medesima misura et quantità».

⁹⁷ PAMPALONI, *La crisi annonaria* cit., pp. 283-284, 286-287, 292-303. Vedi anche G. CAMBI, *Istorie fiorentine*, in *Delizie* cit., tt. XX-XXIII, Firenze, 1785-1786, t. XXI p. 98; ROSSI, *Ricordanze* cit., pp. 301-302; LANDUCCI, *Diario* cit., pp. 144 e 146.

⁹⁸ PAMPALONI, *La crisi annonaria* cit., p. 288.

⁹⁹ TOGNETTI, *Prezzi e salari* cit., tabb. A/2-A/7, pp. 319-329.

¹⁰⁰ Il 19 agosto «venne una tenpesta qua su da quinto e insino a Fiesole e Montereggi, che cavò delle barbe molti noci e frutti, e portò via ulivi; e fu tanta e tale grandine che tolse vino e olio e ogni cosa». Il 19 settembre «non restava di piovere ogni settimana, come l'anno passato, per modo che non era ancora battuto in molti luoghi, e non si maturava le biade né l'uve né i fichi: ogni cosa mancava dalla sua perfezione»; v. LANDUCCI, *Diario* cit., pp. 137-138.

accattare del pane, e' lasciò a casa 3 banbolini senza pane, e ritornando a casa trovò que' fanciugli che morivano, e no' gli potendo confortare, tolse un capestro e inpiccossi». ¹⁰¹ Alla fine «adi 10 di Marzo 1496 (1497) la piazza del grano andò a sacho in domenica mattina ensino ale bigoncie, farina, grano, civaie, e di ogni chosa andò a sacho del popolo, e se fusi stato in di di lavorarechel popolo minuto fusi istato per Firenze andava a sacho altro che pane, ma assai erano ala predicha ch'era da mattina e di quaresima». ¹⁰²

Il problema, come emerge da una provvisione del gennaio 1497, era che la guerra contro Pisa rendeva problematico l'invio di grano da Livorno a Firenze. Alcuni carichi erano stati depredati dagli stessi Pisani, mentre i mercanti forestieri erano restii a recarsi in luoghi dove si svolgevano operazioni belliche. Ancora, i fondi dell'Abbondanza scarseggiavano: un nuovo finanziamento fu votato prorogando di altri due anni l'aumento delle gabelle alle porte e di quelle sul sale. ¹⁰³ Poco dopo fu deciso di inviare il grano da Livorno a Vada e Bibbona e, di lì, via Volterra, verso Firenze. ¹⁰⁴ Questa manovra tendeva a evitare le incursioni dei soldati pisani, ma, irrimediabilmente, faceva crescere i tempi e i costi dell'approvvigionamento. Il prezzo del frumento in aprile raggiunse un valore medio di s. 84/staio; ma secondo i cronisti Giovanni Cambi, Luca Landucci e Tribaldo de' Rossi esso toccò e superò la soglia dei 100 soldi per staio: un manovale e un bracciante agricolo avrebbero dovuto lavorare circa 11-12 giorni per acquistare uno staio di grano, ovvero 18 Kg di frumento! ¹⁰⁵

¹⁰¹ *Ibid.*, pp. 143-146.

¹⁰² ROSSI, *Ricordanze* cit., pp. 300-301.

¹⁰³ ASF, PR, 187, cc. 105r-106r (23 gennaio 1497). La guerra impediva, fra l'altro, che si pescasse come di consueto negli stagni del contado pisano, facendo così lievitare i prezzi del pesce d'acqua dolce: in una provvisione del 31 dicembre 1497 «Baldassarre di Francesco vocato Cechone da Sanminiato» si lamentò del fatto che le vicende belliche gli avessero impedito di pescare nello stagno di Pisa, per il quale aveva ottenuto l'incanto per 3 anni e si era così impegnato a pagare agli ufficiali della carne una speciale tassa nel settembre 1492. Fu quindi deciso che Baldassarre versasse una somma di denaro in proporzione al periodo di tempo in cui la pesca nello stagno di Pisa non fosse stata impedita dalla guerra; cfr. ASF, PR, 188, cc. 44r-44v.

¹⁰⁴ PAMPALONI, *La crisi annonaria* cit., pp. 284-285.

¹⁰⁵ «Addi d'aprile 1497 al tempo che Bernardo del Nero era Ghonfaloniere di Giustizia, valse el grano in Firenze lire 5 soldi 8 lo staio, che ffu una chosa crudele», in

Il nuovo raccolto non portò che un modesto sollievo. Già in giugno, prevedendo una nuova penuria di cereali, venivano eletti nuovi ufficiali dell'Abbondanza, nel numero straordinario di 10. I fondi messi a loro disposizione provenivano da un'ulteriore proroga di 2 anni dell'aumento delle gabelle alle porte e sul sale. ¹⁰⁶ Dalle indicazioni del Landucci sappiamo che il Comune mise in vendita grano a prezzo calmierato fino al giugno 1498; dopo di che il nuovo raccolto risultò essere buono e abbondante. ¹⁰⁷ Ciò non impedì che per la quarta volta l'aumento delle gabelle fosse prorogato di altri 2 anni (in tutto 8 anni a partire dall'agosto del 1496) per sopperire alle passate spese in materia annonaria. ¹⁰⁸

Naturalmente si può immaginare come anche il lavoro fosse scarso in simili circostanze: «gran copia di poveri era venuto in questi due anni seghuenti pasati (1495-96), non si dire' mai el gran numero di donne, fanciulle, uomini e garzonetti di contado e dela città che achattando andavano per la fame grande e massimo che pocho si lavorava questi due anni detti tra per la moria e per la gran ghuera di Pisa e Montepulciano e tutte l'arte quasi eron ferme e non choreva danari per la città e pel chontado». ¹⁰⁹ Gli ultimi due anni del Quattrocento sembrarono portare un miglioramento, ma fu, in realtà, un fuoco di paglia. I prezzi del grano tornarono a salire già dal 1501. Il Landucci li segna quasi mese per mese e raramente divergono in maniera significativa dalle serie

CAMBI, *Istorie fiorentine* cit., t. XXI p. 102; cfr. anche ROSSI, *Ricordanze* cit., p. 300 e LANDUCCI, *Diario* cit., p. 146. Negli anni novanta del XV secolo i salari medi di manovali edili e braccianti agricoli si aggiravano fra gli 8 e i 9 soldi a giornata.

¹⁰⁶ ASF, PR, 188, cc. 6v-7v (8 giugno 1497).

¹⁰⁷ LANDUCCI, *Diario* cit., pp. 154, 160, 175; solo con la seconda metà del 1498 i prezzi scesero perché, come si legge a p. 186, «fu una ricolta grande e d'ogni e qualunque cosa, e di frutta e d'olio, vino e grano. Fu ogni cosa a buona derrata. Iddio non abbandona e poveri». Il 14 settembre 1497 fu sospesa, a tempo indeterminato, la riduzione delle spese per la mensa della Signoria, le quali avrebbero dovuto passare da lire 44 al giorno a lire 40. Il provvedimento fu giustificato alla luce del perdurante carovita; cfr. ASF, PR, 188, cc. 21r-21v.

¹⁰⁸ *Ibid.*, cc. 32r-33r (7 giugno 1498). Alle cc. 71v-72v (22 agosto) si confermavano per altri due anni le spese per la mensa della Signoria.

¹⁰⁹ ROSSI, *Ricordanze* cit., p. 300. Dello stesso tenore la narrazione di CAMBI, *Istorie fiorentine* cit., t. XXI, pp. 97-98: «e poco si lavorava di seta, e lana, e d'altro, ed era grandissimo sinistro a fare danari, perché e' Ciptadini ognuno serava, e prestavano al Chomune gli Ufficiali del monte, ch'erano in quel tempo sopra al provvedere, de' danari 16 per 100 ch'era una chosa crudele».

raccolte da Goldthwaite; insieme a queste annotazioni vi sono gli amari commenti sulla mancanza di lavoro e sui pesanti effetti che le guerre (soprattutto contro Pisa e le truppe di Cesare Borgia) avevano sull'economia fiorentina.

In sostanza, pur considerando l'attenuante degli sconvolgimenti politici e militari seguiti alla calata in Italia di Carlo VIII, occorre ipotizzare che Firenze non riuscisse a compensare, con un adeguato sviluppo manifatturiero, la crescita demografica della città e del distretto. Mancava cibo e mancava lavoro. Hanno fatto giustamente notare Herlihy e Klapisch come sia sorprendente il fatto che prima della peste del 1348 Firenze fosse in grado di ospitare circa 100 mila abitanti (o anche di più a seconda delle stime); mentre dalla fine degli anni settanta del Trecento si fosse creata una sorta di equilibrio demografico-economico per cui, non appena il numero degli abitanti toccava quota 50-60 mila, immediatamente si registravano carestie e scompensi sociali.¹¹⁰ Il tracollo demografico dell'inizio del XV secolo allontanò di molto lo spettro della fame e della disoccupazione; ma quando, nella seconda metà del Quattrocento, la crescita della popolazione si rimise lentamente in moto, le conseguenze finali, almeno per larghi strati popolari, sembrano essere state di nuovo drammatiche.

SERGIO TOGNETTI

¹¹⁰ HERLIHY - KLAPISCH/ZUBER, *I toscani* cit., pp. 287-289.

Convegni

- NICOLETTA MARCELLI, Favole parabole istorie. *Le forme della scrittura novellistica dal Medioevo al Rinascimento* . . . Pag. 593
GIAMPAOLO FRANCESCONI, *Ernesto Sestan, 1898-1998* . . . » 605

Recensioni

- Preti nel medioevo* (SILVIO CECCON) . . . » 613
Studying Medieval Women (ADELE CILENTO) . . . » 615
DAVID IGUAL LUIS, *Valencia e Italia en el siglo XV. Rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio economico del Mediterraneo occidental* (SERGIO TOGNETTI) . . . » 618
MAURIZIO VIROLI, *Il sorriso di Niccolò. Storia di Machiavelli* (LEANDRO PERINI) . . . » 621
ANTONIO BACCI, *Antica viabilità aretina. Dal Campione di strade e fiumi del 1798* (LEONARDO ROMBAI) . . . » 627
PHILIPPE FORTIN DE LA HOGUETTE, *Lettres aux frères Dupuy et à leur entourage (1623-1662)* (MANUELA DONI GARFAGNINI) » 630
Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e-XIX^e siècle) (MARINA FORMICA) . . . » 633
L'archivio comunale di Siena. Inventario della Sezione storica (MARIO BROGI) . . . » 637
Notizie . . . » 647

Pubblicazione trimestrale

Abbonamento (1999): Italia Lire 95.000 - Estero Lire 120.000

L'importo deve essere inviato direttamente alla Casa Editrice Leo S. Olschki
Casella postale 66 • 50100 Firenze, Viuzzo del Pozzetto • 50126 Firenze •
Conto corrente postale 12707501 • Tel. 055 65.30.684 • Fax 055 65.30.214 •
E-mail: celso@olschki.it.